

Nella postfazione di V. Bagnoli, la presenta raccolta di M. L. Vezzali viene così delineata: «Le tre parti, che vengono scandite anche da marcate differenze stilistiche dei testi raccontano differenti stagioni della vita, ognuna segnata da un trauma storico particolare: l'infanzia [...], l'adolescenza [...] e infine una maturità colta nel trauma che ha cambiato le nostre vite in epoca recente, ossia l'epidemia e il lockdown, l'isolamento[...]». L'autrice, poeta e traduttrice, tesse una mappa fatta di luoghi vissuti intrecciati a memorie di storie personali. Numerosi i riferimenti di autori e autrici, a cui M. L. Vezzali rivolge un segno di gratitudine. Nel *Libro della casa* A. Bajani scrive che la casa dei ricordi, sfuggita alla memoria dell'io, esula da qualsiasi localizzazione, in quanto è in una piega dello spazio-tempo e in quella piega, proprio lì, mi è parso di udire le parole di M. Duras: «Una casa non esiste da sola. Vuole intorno a sé tempo, gente, storie, “svolte” come il matrimonio o la morte [...]» e, nel nostro caso, aggiungerei: la fine dei sogni e degli ideali politici, la paura della morte planetaria. In questa raccolta cogliamo uno sguardo forte e accogliente e una scrittura di relazione che soltanto un poeta donna può imprimere: «Ci sono regole accumuli di veti | in impossibile gerarchia | (*La legenda emergerà dai calendari | stracci chiari nel cielo occulto dell'analisi*) | Madre incisa dove è la croce sul ventre | un sudario tutto iscritto di mai | lo sterminio dei giorni un nugolo | materno e il recinto furioso del cuore».

Il filo che salda le tre sezioni è costituito da una *parola sguardo*, intensa sino all'angoscia, alla tensione oggettuale del vedere e del conoscere cosa accade dopo, quando le parole si sono depositate al di là dei confini della visione. L'importanza dell'evento esterno coinvolge la comunità non solo la persona del poeta isolato; il taglio di luce illumina i personaggi e gli oggetti: «[...] è il buio fradicio di nomi, andrea | patrizia sandro sandra santi si voltano | come a condizione che la gabbia esploda | e il risucchio abbia sponde lontane | giovinezza intrepida irripetibile dove il coro | possa germogliare in coltura fecondi fuori | dai diktat fuori dai risparmi, fuori | dal futuro».

I fotogrammi della storia personale insieme ai luoghi e ai personaggi via via sfocano, in quanto l'io, il noi e gli altri sembrano allontanarsi sullo sfondo. La scrittura di M. L. Vezzali parla del mondo ma è soprattutto tensione conoscitiva che ricerca incessantemente una forma: «tutto il non vissuto da archiviare tra realizzabile e niente | mi ripulisce e mi forma ma non da qui nella mente | il ritmo delle immagini spogliate da limiti metamorfano[...]». Nell'ultima sezione si attua il processo di metamorfosi: l'io soggetto è scomparso e il suo corpo è presente nella stessa sostanza verbale. Non c'è punteggiatura e la sintassi evapora indefinita, in un nuovo senso *nativo*. Figure e voci di madre, figlia e compagna, ma questa scrittura non lascia alcuna concessione all'intimismo. E questo sfuggire alla definizione, questi spazi bianchi simili a silenziose cicatrici testuali, in una prosa poetica che non si concede ad una unica interpretazione, scorgo sicuramente i segni tangibili del desiderio di una poesia intesa come atto di innovazione continua. Alla fine tra le autrici e gli artisti citati, riconosco sicuramente una figura che ispira ancora oggi nuovi orizzonti. È quella Patty Smith che – come ricorda in una nota l'autrice – la notte del 9 Settembre 1979 infiammò lo Stadio Dall'Ara e che in una recente intervista ha dichiarato che: «È fondamentale trovare un linguaggio nuovo, che non paralizzi le persone con l'orrore ma che le risvegli con l'immaginazione».

Massimo Rizza